



Da uso privato a uso pubblico: processi di monumentalizzazione in contesti a rischio idrogeologico. Alcuni esempi dal mondo romano

From Private to Public Use: Monumentalisation in Hydrogeologically Vulnerable Landscapes. Selected Case Studies from the Roman World

Nella maggior parte dei casi la costruzione di edifici pubblici accompagna sempre un momento di particolare crescita della città, testimoniata anche da una maggiore ricchezza della classe dirigente che spesso si manifesta in consistenti opere di evergetismo. In alcuni casi, però, è possibile che dietro i processi di trasformazione degli spazi cittadini da uso privato a uso pubblico, debbano considerarsi anche necessità di sistemazione, risanamento, assattamento di terreni a rischio. Tale affermazione deve essere letta, per questo specifico contributo, in riferimento a problematiche legate all'acqua: fenomeni di ruscellamento, impaludamenti, zone acquitrinose e di acqua stagnante, suoli soggetti a fenomeni esondativi, terreni con risalita di falda. In questa sede verranno, dunque, presentati alcuni casi studio che consentono di mettere in luce diversi fattori che condizionano la collocazione dell'opera pubblica nelle città.

Parole chiave: Processi di monumentalizzazione, dissesto idrogeologico, spazi pubblici, spazi privati, edifici per spettacoli.

The construction of public buildings most often coincided with a period of significant urban growth. This coincided with an increase of wealth of the ruling class, which frequently resulted in substantial acts of evergetism. However, the transformation of city spaces from private to public use in certain instances was also related to the necessity to redevelop, restore, and stabilise risky terrains. For the purposes of this study, this statement should be interpreted specifically in the framework of water-related challenges, including issues of runoff, swamping, marshy and stagnant waters, and soils susceptible to flooding. The case studies presented here offer insight into the various factors influencing the topographical placement of public works within cities.

Keywords: Monumentalisation processes, hydrogeological risks, public space, private space, buildings for *spectacula*.

Introduzione

Nella maggior parte dei casi la costruzione di edifici pubblici accompagna una fase di significativa crescita urbana spesso correlata a un incremento della ricchezza delle élite cittadine, che si manifesta attraverso rilevanti opere di evergetismo (Pesando 2015: 16). Un aspetto connesso a questa dinamica edilizia è la realizzazione di nuovi complessi in spazi già definiti o precedentemente occupati. Con una frequenza maggiore di quanto si sia finora ritenuto, infatti, tale fenomeno si può tradurre nella sistematica obliterazione di preesistenze, spesso riconducibili alla sfera privata.

Le implicazioni legate alla trasformazione di uno spazio urbano da uso privato a pubblico sono molteplici e complesse (Facchinetti 2016; Bartz 2019). Si riscontrano innanzitutto cambiamenti di natura architettonica, determinati dal passaggio da una o più strutture private a un singolo elemento monumentale. Parallelamente, si osservano trasformazioni funzionali con una riorganizzazione dell'uso dello spazio urbano sotto il profilo politico, sociale, economico e giuridico. Infine, tale processo comporta inevitabili modifiche urbanistiche (viabilità, sistema fognario, etc.), necessarie per integrare il nuovo spazio pubblico all'interno di un tessuto precedentemente edificato. La comunità acquisisce uno spazio a scapito dei privati o grazie all'iniziativa di privati stessi che si fanno carico della costruzione dell'opera pubblica, talvolta su terreni di loro proprietà (Trivelloni 2021), altre volte su terreni lasciati in eredità, o in situazioni non sempre facilmente comprensibili. Un esempio, seppur incerto, potrebbe essere quello dell'anfiteatro di *Alba Fucens*, costruito da *Sutorio Macro* (AE 1957, 250; EAOR III, nr. 75; EDR074152), in parte, al di sopra di una ricca residenza collocata alle pendici del colle S. Pietro (Mertens 1969; Ricciardi 1991; Ceccaroni 2001: 163; Strazzulla 2002; Salcuni 2012: 26-31). Il personaggio, ben noto dalle fonti (*Tac. Ann.*, 6, 50, 29, 38, 47, 48; *Cass. Dio.* 58, 28, 4; 59, 10, 6; *Suet. Tib.* 73, 2; *Cal.*, 12), avrebbe lasciato in eredità il denaro necessario per la costruzione dell'edificio per spettacoli nella sua città di origine. L'ipotesi che *Macro* fosse proprietario sia della *domus* che del terreno (De Visscher 1957b; Pesando 2012; 2016) sembrerebbe avvalorata anche dal motivo della dedica dell'anfiteatro. Già De Visscher (1957a: 176) aveva proposto l'ipotesi della costruzione dell'anfiteatro per evitare la confisca dei beni, e come scriveva F. Pesando (2016: 94-95):

l'anticipazione della sentenza capitale mediante il suicidio dovette salvare dalla confisca il patrimonio di *Naevius Cordus Macro*, garantendo la validità del

suo lascito testamentario e l'inapplicabilità della *damnatio memoriae* nei suoi confronti ma probabilmente non risparmiò il prefetto dalla condanna morale per *infamitas*. E fu forse anche per convenienza politica nei confronti dell'imperatore — oltre che per convenienza 'economica' — che per la costruzione dell'anfiteatro la comunità albense, molto legittimista con la casata imperiale decise di cancellare un'intera *insula* e le *domus* in essa presenti. [...] veniva simbolicamente rimosso ogni ricordo della famiglia che vi aveva abitato e vi aveva esercitato l'*auctoritas*.

In ogni caso, tali edifici pubblici, e le scelte progettuali alla base della loro realizzazione, devono essere contestualizzati all'interno del paesaggio circostante, nella specificità del *locus*, che ne giustifica la costruzione in un determinato spazio e non altrove (Nardelli 2003).

L'assenza di fonti e la scarsità dei dati archeologici rappresentano uno dei principali limiti di questa ricerca. Il riconoscimento delle preesistenze è infatti spesso legato a rinvenimenti fortuiti, scavi occasionali o piccole trincee, i quali ostacolano sia una visione complessiva di ciò che precedeva l'edificio pubblico, sia una piena comprensione delle funzioni svolte dalle strutture preesistenti. Tale scarsità di dati rende inoltre difficoltoso inquadrare cronologicamente l'uso degli spazi privati, impedendo di verificare se vi sia stata una continuità di utilizzo fino alla costruzione degli edifici pubblici o se, invece, tali aree siano state abbandonate precocemente. È chiaro che la preesistenza gioca un ruolo secondario laddove l'esigenza del pubblico (inteso come comunità) si impone quando vi è una necessità (Zaccaria Ruggiu 1995; Thomas 2002; Dubouloz 2016).

In alcuni casi, però, è opportuno provare ad indagare i fattori condizionanti la scelta del luogo in modo differente: alcuni edifici sembrano essere stati costruiti come strumenti per la riqualificazione, per la riorganizzazione e rifunzionalizzazione di settori cittadini soggetti, ad esempio, a fenomeni di ruscellamento, impaludamenti, caratterizzati dalla presenza di zone acquitrinose, da acqua stagnante, o risalita di falda. In alcuni casi si aggiungono anche fenomeni più violenti come alluvioni. Le fonti e gli stessi dati archeologici mostrano come la natura tendesse a ribellarsi continuamente causando problemi considerevoli che l'uomo non era in grado di fronteggiare completamente (Luzzatto 1938; Biondi 1965: 364; Guarino 1988: 888; Chamie 2010; Maganzani 2014; 2023; Pelloso 2016: 289-291, 300). Inoltre, i singoli proprietari avrebbero dovuto personalmente affrontare i costi di eventuali riparazioni o sistemazioni dei loro beni. Nel caso dei fenomeni fluviali, ad esempio, le modalità con cui i terreni venivano colpiti dalle inondazioni non erano sempre le stesse e proprio per questo moti-

vo non a tutti i terreni poteva essere poi attribuito lo status di *res publica*. Alcuni testi chiariscono quale sia la proprietà giuridica dei suoli a seconda della maggiore o minore violenza dell'evento alluvionale e della conseguente modifica del letto del fiume. Ad esempio, se si fosse trattato di una semplice *inundatio*, dunque senza una mutazione effettiva del corso del fiume, l'onere delle riparazioni sarebbe spettato ai proprietari dei beni o terreni rivieraschi. Nel caso, invece, di una vera e propria *mutatio* dell'alveo a seguito di una traccimazione del corso d'acqua, i terreni sarebbero entrati a far parte delle *res publicae*, come d'altra parte era lo stesso fiume (Maganzani 2010: 181, n. 16; Maganzani 2012: 67-71; Giliberti 2014: 13). In questo caso si assisteva ad una modifica sostanziale dell'assetto morfologico, e dunque anche giuridico, degli spazi in prossimità dei fiumi (Maganzani 2014: 69). Non era possibile riacquisire la proprietà dei terreni che erano irrimediabilmente perduti (Barra 1998: 20). Da qui deriva, con ogni probabilità, la differenza tra un terreno trasformato in alveo presentato come un lotto di terra che: "in seguito al fenomeno, ha definitivamente perso il suo aspetto originario aprendosi a nuovi utilizzi (es. pesca o navigazione) e a nuove disponibilità (es. la collettività)" e un terreno solamente inondato, ovvero sia "quello che una volta asciutto, indipendentemente dai danni subiti, torna alla funzione economico-sociale originaria" (Maganzani 2010: 182; Barra 1998: 21). Pertanto, non esisteva una vera tutela dei privati in caso di *vis maior* che rientrava, per la sua imprevedibilità, all'interno del regime dei rischi (Maganzani 2014: 66; Cortese 2020: 84-85, 107). Proprio per la difficoltà nell'affrontare l'onere delle riparazioni a seguito di eventi calamitosi, le fonti attestano importanti provvedimenti intrapresi da singoli evergeti e soprattutto imperatori, dal I secolo d.C. in poi, per ripristinare a proprie spese edifici pubblici danneggiati o elargendo denaro in favore delle popolazioni colpite da fenomeni calamitosi (Conti 2008; Storchi Marino 2009; Giuliani 2011: 26).

Per i casi presentati è opportuno ragionare sulle implicazioni che eventuali fenomeni naturali, ordinari o straordinari, possano aver apportato alle strutture private ed ai loro proprietari e occupanti. Vi è, dunque, da chiedersi se la trasformazione di uno spazio pubblico possa essere letta più in un'ottica di sistemazione di terreni, sottoposti a costante rischio, in una maniera più funzionale. La progettazione e la realizzazione potrebbero aver risposto a esigenze di stabilizzazione territoriale, con interventi mirati a contenere fenomeni di dissesto e garantire la sicurezza degli spazi urbani e periurbani. In tal senso, le strutture potrebbero aver assunto un ruolo strategico nella gestione del territorio, contribuendo

a prevenire e mitigare i rischi legati alla conformazione geomorfologica dei luoghi e a favorire l'integrazione tra l'architettura monumentale e le condizioni ambientali circostanti.

Gli esempi riportati di seguito sono selezionati a campione con l'obiettivo di confrontare diverse soluzioni architettoniche e urbanistiche in contesti caratterizzati da fragilità geomorfologica. Sebbene non rappresentino un gruppo esaustivo, e siano limitati a edifici per spettacoli o strutture ad essi annesse, essi sono utili per analizzare le possibili cause del passaggio da un utilizzo privato a uno pubblico, laddove l'interpretazione dei resti risulti complessa per via della carenza di fonti letterarie ed epigrafiche.

Tre edifici pubblici dalle province galliche

Ad Arles, ad esempio, l'ubicazione del circo (Golvin 2012: 98-99), molto vicino al corso del Rodano, e la sua costruzione in un'area caratterizzata da fenomeni alluvionali, solleva chiaramente la necessità di approfondire il rapporto dell'edificio pubblico con il fiume. In generale la città e l'area circostante al circo sono profondamente segnate dalle attività fluviali. Gli studi condotti a partire dal 1990 (Arcelin *et al.* 1999), poi all'inizio degli anni 2005 (Rothé e Heijmans 2008: 416-424) e nel 2014 (Leveau 2014) hanno potuto appurare l'esistenza di infrastrutture funzionali ad una prevenzione del danno e una mitigazione del rischio esondativo. In alcune zone della città erano già stati intrapresi lavori di arginatura, in particolare nel punto in cui il fiume devia il suo corso formando un meandro, ovvero nel punto più debole ed esposto alle inondazioni (Arcelin 1987-1988: 231). D'altra parte, però, nessuna traccia di argine è stata trovata nell'area esterna alla città, vicino al circo (Sintès 2007: 9; Allinne 2007: 20) (fig. 1). Quest'area (extraurbana rispetto al centro di epoca romana) era delimitata a sud da un braccio morto di un corso d'acqua, temporaneamente riattivato a seguito di inondazioni avvenute già in antico. Una di queste potrebbe essere ricondotta alla grande inondazione del 175 a.C. (Arcelin 1995: 330). Questo tratto fluviale residuale sembra che restasse per la maggior parte dell'anno ad uno stato paludoso (Rothé e Heijmans 2008: 413). L'unico rinvenimento che suggerì a J.-P. Jacob (1990) la presenza di un sistema di arginatura, seppur rudimentale, fu uno spesso strato di terra parallelo al letto del *Rhône*, ritrovato ai livelli di fondazione della struttura circense. L'ipotesi ha suscitato diversi dubbi ed interpretazioni, tra cui quella di C. Allinne, che ritengo la più convincente, sulla possibilità che questo spesso

strato di terreno sia l'argine naturale del fiume (Allinne 2007: 20). Un'altra ipotesi è che questo 'argine di terra' possa corrispondere a "une butte dressée pour accueillir des gradins rustiques" (Sintès 2007: 9). L'ipotesi di un'area seppur non monumentale atta ad ospitare i giochi è legata al ritrovamento dell'iscrizione (*CIL* XII 670; HD030949; *ILGN* 103; CAG-13-05, p. 390) che ricorda la donazione di A. Camars di giochi circensi. A nord dell'emiciclo del circo fu ritrovato, invece, uno strato caratterizzato da anfore *Dressel* I (disposte orizzontalmente) e ghiaietta, riconducibile con ogni probabilità ad un tentativo di sistemazione della riva fluviale, soggetta a risalite di umidità (Rothé e Heijmans 2008: 416). La pratica di utilizzo delle anfore per drenare l'acqua è molto diffusa: ne è un esempio Padova (Prevato 2016: 211-216; Prevato 2023: 542-548) dove sono stati rinvenuti in diverse zone della città sistemi di drenaggio delle acque costituiti da 'vespai' di anfore. In parte furono messi in luce anche in prossimità dell'anfiteatro (Pesavento Mattioli e Ruta 1998: 157). Sempre

ad Arles, gli studi penetrometrici effettuati durante la costruzione del vicino *Musée de l'Arles Antique* nel 1985 hanno rilevato aree di subsidenza e la presenza di un banco di ghiaia dura ad una profondità di 35 m (Sintès 2007: 5). La composizione geologica così riscontrata chiarisce in modo evidente l'opportuna necessità di rinforzare le fondamenta del circo attraverso il posizionamento di pali di legno nei livelli sottofondali (Sintès 2008: 206-209; Golvin 2012: 96) (fig. 2). La pratica costruttiva risponde direttamente ai dettami vitruviani (*De Arch.*, 3, 4, 2; cfr. Giuliani 2006: 172-173, fig. 6), sebbene Vitruvio suggerisca l'uso del legno di olivo e di quercia (Azzi 2023); diversamente ad Arles, venne impiegato principalmente legname (*pinus halepensis*, *pinus pinea*, *pinus silvestris*) presente nella regione (Sintès 2007: 6). Le analisi dendrocronologiche effettuate sui pali hanno permesso anche di datare la costruzione del circo alla metà del II secolo d.C. (Sintès 2007: 8). Si tratta quindi dell'ultimo edificio da spettacolo eretto nel centro antico di *Arelate*.

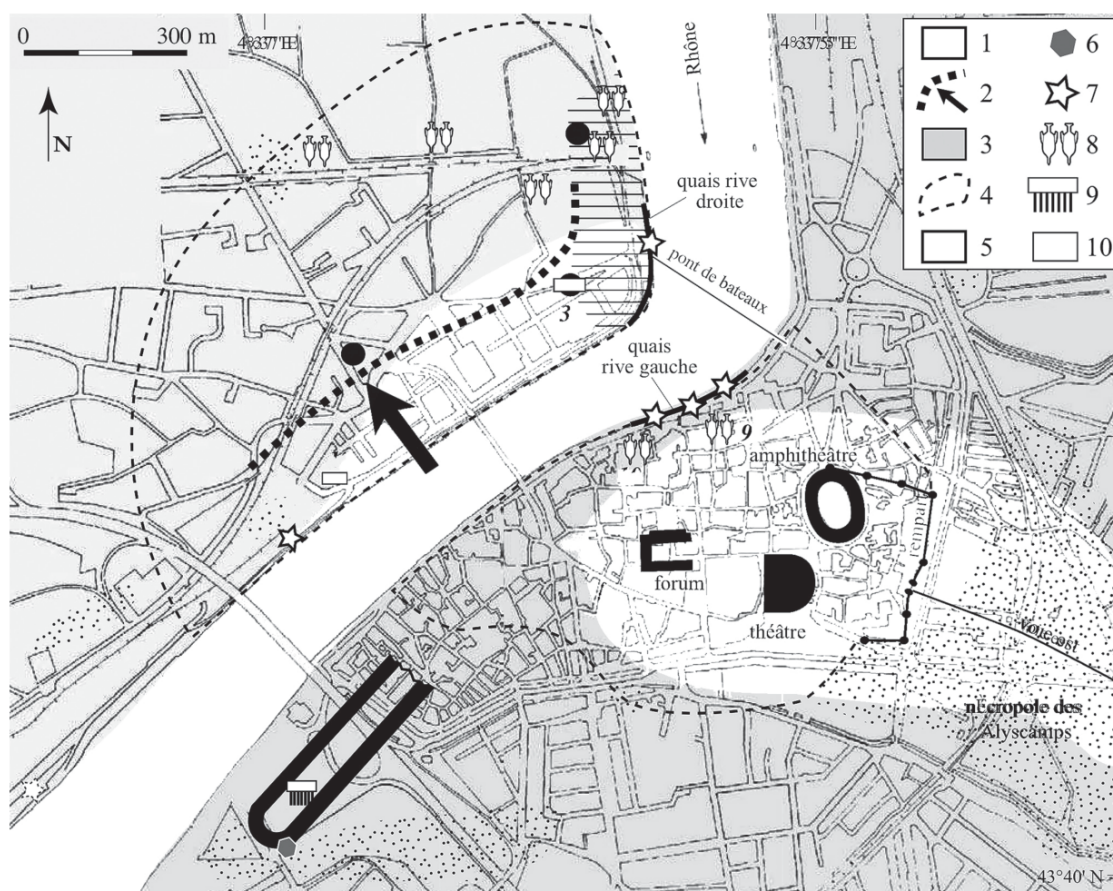


Figura 1. Arles. Nell'articolo di C. Allinne i numeri, in alto a destra, indicano rispettivamente: 1, Zona di mobilità del canale; 2, Spostamento del canale verso ovest nel VI secolo e limite dell'argine; 3, Estensione teorica della piena del 20-10 a.C.; 4, Necropoli; 5, Case dei secoli IV-VI, quartiere del circo; 6, Evidenze di approdi fluviali; 7, Costruzioni su anfore e sistemi di drenaggio; 8, Strutture di fondazione su pali; 9, Muri di protezione (?). (Allinne 2007).

Lo spazio risulta adeguato e favorevole anche per la scarsa e sporadica attestazione di un'occupazione precedente. Sono stati rinvenuti: un pozzo, distrutto al momento della sistemazione dei pali in legno dei livelli sotfondali del circo (Sintès 1989; 1990); una struttura con muratura a secco e mattoni crudi dalla zona dell'euripo (Sintès 2007: 9; 2008: 210). Infine, dagli scavi nell'area dell'emiciclo fu riconosciuta una sequenza stratigrafica che testimoniava l'utilizzo dell'area già tra il V e il IV secolo a.C. (Rothé e Heijmans 2008: 415-416). Sul medesimo sito sono state anche rinvenute tracce di un'occupazione successiva, risalente almeno al I secolo d.C. con una continuità di vita fino al momento della costruzione del circo nel II secolo. Dallo scavo al di sotto della pista del circo sono venuti alla luce diversi materiali, soprattutto ceramica e circa 190 frammenti di intonaco dipinto (Rothé e Heijmans 2008: 416). È probabile, inoltre, che sempre verso la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II d.C. l'area fosse destinata ad attività artigianali, di cui restano scarti di lavorazione e un forno (Rothé e Heijmans 2008: 417).

Non è da escludere che l'assenza di cospicui resti di strutture preesistenti al circo possa essere dovuta anche a eventi alluvionali che potrebbero aver colpito in maniera più o meno ripetuta l'area. Basti pensare che, nella ricostruzione di C. Allinè, l'estensione dell'alluvione del Rodano, datata al 20-10 a.C., avrebbe intaccato anche lo spazio extraurbano a sud-est dell'abitato occupato dal II secolo d.C. dal circo (fig. 1). In generale, quindi, la zona si presenta geomorfologicamente fragile, a rischio esondazione e priva di un sistema di arginatura neppure dopo la costruzione del circo.

Quest'ultima considerazione deve far riflettere su una ulteriore possibile interpretazione della funzionalità della struttura pubblica e cioè che

essa stessa agisse a mo' di argine contro le piene del Rodano che continuò a provocare danni in questa zona anche dopo la conclusione dei lavori. L'orientamento del circo, con la cavea parallela all'alveo del fiume, potrebbe effettivamente supportare questa suggestiva ipotesi di utilizzare l'edificio pubblico anche come struttura di contrasto alle esondazioni del fiume a protezione dell'area circostante (Trivelloni 2023: 22). Provan- do a spingersi ancora oltre, la stessa pista scavata nel terreno (Charron e Heijmans 2001; Fauquet 2002: 449) potrebbe aver avuto un ruolo di raccolta delle acque di tracimazione (forse assimilabile con termini moderni ad un bacino di laminazione?). Posto che il terreno sia il più adatto nei dintorni di Arles ad ospitare una struttura lunga 440 m (Fauquet 2002; Golvin 2012: 98; Sintès 2008: 204), che poteva accogliere circa 21000 spettatori (Golvin 2012: 98) resta aperta la questione di come si prevenisse o si limitasse il danno in caso di esondazione dato che non vi sono tracce di arginatura. Ma alla luce di quanto detto finora, non possiamo escludere che la risposta sia da ricercare proprio in quello che ancora c'è.

Una città che ha consentito di avanzare delle ipotesi ancora più tangibili riguardo una possibile connessione tra la costruzione di un edificio per spettacoli e le inondazioni fluviali è quella di *Aginnum*, la moderna Agen nella regione della nuova Aquitania. Quello che si evince dallo studio della *civitas* sono proprio le problematiche scaturite dalla presenza della *Garonne* e della sua violenta portata. Una delle zone maggiormente colpite dalle piene è stata individuata proprio dove fu edificato il teatro alla fine del I secolo d.C., la cui datazione è stata possibile in base anche al rinvenimento di una moneta dell'epoca di Vespasiano rinvenuta a livello dei piedritti della facciata (Désert *et al.* 1981: 45). Inoltre "la couche sur laquelle le monument s'est implanté

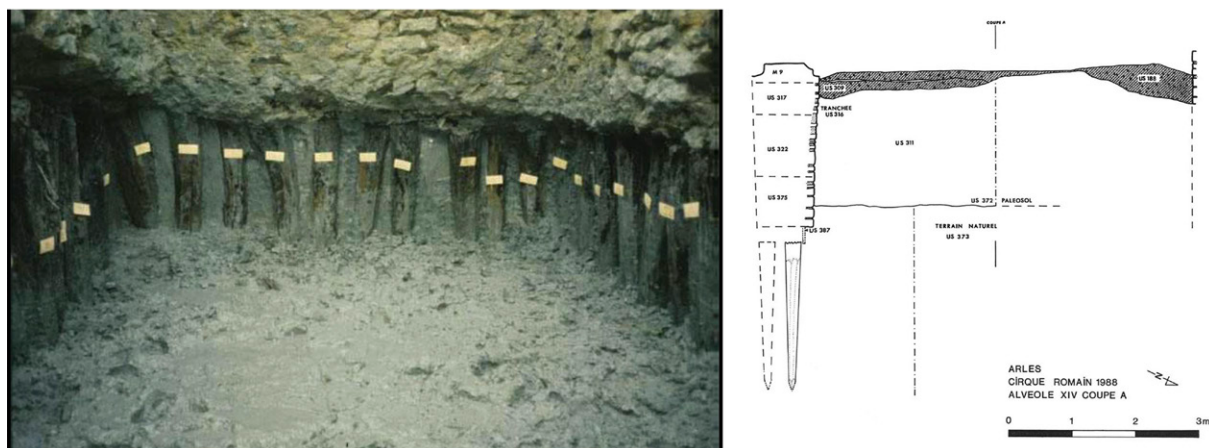


Figura 2. Sistema di pali in legno rinvenuti al di sotto delle fondazioni del circo di Arles nel corso degli scavi degli anni '80 (Sintès 2007).

commence juste à voir apparaître la forme Drag. 37" (Désert *et al.* 1981: 46). Incerta è l'attribuzione all'edificio per spettacoli dell'iscrizione [e]ra (?) *Quadrati fil(ia) o[st]ia et postes lapideos/ d(e) s(uo) p(osuit)* (CIL XIII 925), rinvenuta in prossimità della piazza Armand-Fallières (Berthault *et al.* 1984: 16, n. 1), che J. F. Boudon de Saint-Amans invece attribuì ad una sepoltura (Fages 1995: 131; Fages e Maurin 1991: 43-44, n. 9). Al di sotto dell'edificio per spettacoli sono emerse tracce di un'occupazione risalente agli inizi del I secolo d.C. (Désert *et al.* 1981: 46), la cui funzione era sicuramente per scopi abitativi e per attività destinate alla produzione della ceramica (fig. 3). Gli scavi hanno rimesso in luce crogioli, macine, un forno da vasaio (Couprie 1979: 505-506). Complessivamente i dati rinvenuti nell'area attestano un utilizzo fino alla fine del II secolo d.C. quando probabilmente a seguito di una inondazione venne dismesso l'uso del quartiere e anche dell'edificio teatrale. Inoltre, è stato appurato che tale settore era organizzato secondo gli assi di percorrenza, orientati in senso E-O, riconducibili al primo impianto programmato della città (Désert *et al.* 1981: 46; Fages 1995: 20).

L'analisi dei resti del teatro evidenzia una serie di accorgimenti tecnici togliere propedeutici

a garantire una maggiore stabilità all'intera struttura, tra cui un aumento di spessore dei muri (lo spessore varia tra i muri anulari e radiali da 0,70 a 0,90 m, eccetto per due muri che definiscono il corpo strutturale tra i vomitoria, il cui spessore è di circa 1,70 m) da mettere in relazione al carico permanente e accidentale a cui era sottoposto il complesso architettonico. Inoltre, "les intersections des murs annulaires et radiaux sont renforcées par un appareil en besace" (Berthault *et al.* 1984: 164, fig. 7, n. 15). Non è stato possibile escludere che le modifiche strutturali apportate in un momento successivo, come l'uso sporadico di laterizi nella sovrastruttura, siano da ricondurre ad interventi di restauro (Berthault *et al.* 1984: 164). La necessità di rinforzare la struttura, di apportare modifiche e restauri potrebbe essere stata determinata proprio da fenomeni straordinari che avrebbero interessato il teatro a seguito del completamento del progetto originale (Désert *et al.* 1981; Fages e Maurin 1991: 20; Bouet *et al.* 2016: 198). La possibile connessione tra un evento alluvionale di una certa portata e la ricostruzione di un intero quartiere verso la fine del I secolo d.C. troverebbe una sua conferma dalla situazione emersa sempre nel corso dei medesi-

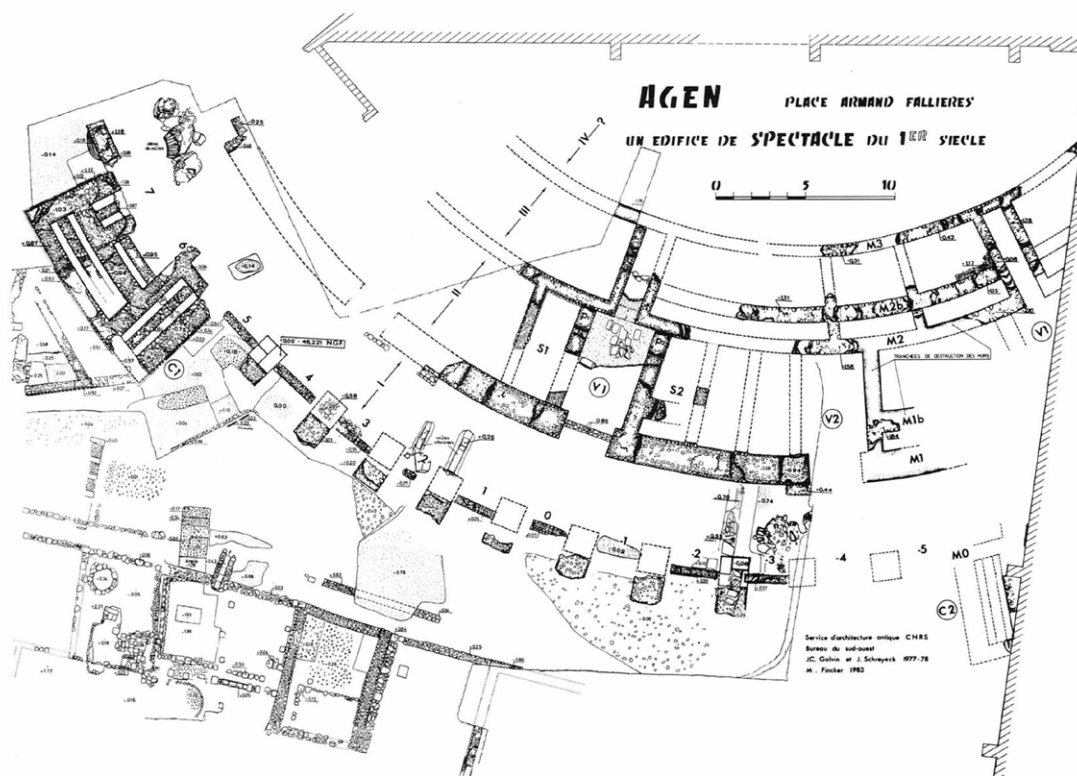


Figura 3. Agen. Scavi in prossimità di Place Armand Fallières tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 del secolo scorso (Berthault *et al.* 1984).

mi scavi. È stata posta in evidenza, infatti, la presenza di diversi livelli di accumulo di sedimenti, chiaramente indicatori delle numerose esondazioni della *Garonne* (Fages 1995: 93). Come che sia, il teatro fu abbandonato/ distrutto intorno al II secolo d.C., dopo appena un secolo dalla sua costruzione. Gli strati di copertura alluvionale, riconosciuti nel corso degli scavi, non lascerebbero alcun dubbio sul fatto che la causa del termine d'uso sia da collegare con un altro fenomeno di esondazione (Fages 1995: 116) segnando, forse, la fine di un edificio che non era più necessario restaurare, in ragione anche di un cambiamento nelle tendenze legate alla “moda” dello spettacolo. A. Bouet, infatti, attribuisce l'interruzione dell'uso del teatro ad un cambiamento del gusto del pubblico per gli spettacoli, che prediligeva ormai i *ludi* (Bouet *et al.* 2016: 217).

A *Lugdunum Convenarum* la *porticus post scaenam* del teatro fu costruita alla metà del I secolo d.C. al di sopra di un quartiere abitativo-produttivo. È una struttura monumentale che si estende per circa 80 m in senso est-ovest e 100 m in quello nord-sud (Aupert *et al.* 2001-2002: 50); la realizzazione della *porticus* è da inquadrare nell'ambito della seconda fase costruttiva che interessò il teatro (Millette e Janon 2003: 323). Il monumento per spettacoli sorge sulle pendici del colle, un affioramento calcareo del giurassico, al contrario della città romana, che a partire dal I secolo a.C., venne organizzata sulla piana alluvionale sottostante. L'abitato si trova, infatti, in corrispondenza dell'apertura della valle d'Aran sull'alto corso della *Garonne*.

Lo spazio tra il centro della *civitas* di *Lugdunum* e l'edificio per spettacoli era occupato da un

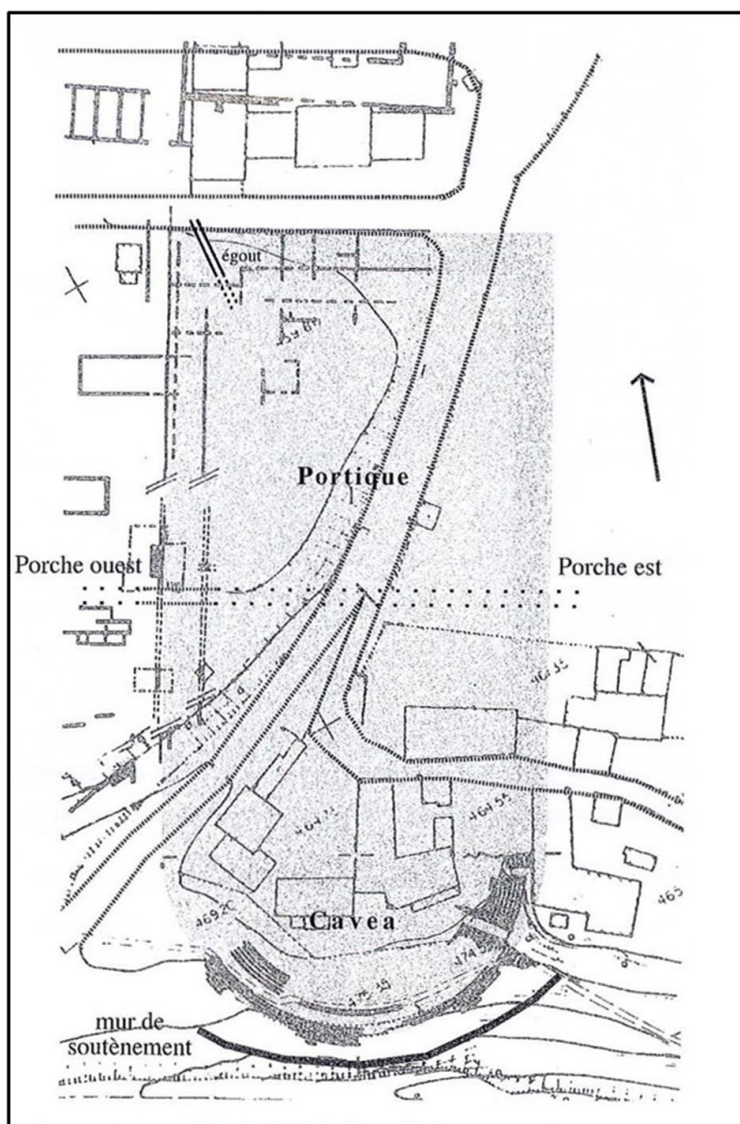


Figura 4. Area del teatro ed estensione della *porticus* di *Lugdunum Convenarum* (Aupert *et al.* 2001-2002).

quartiere artigianale, piuttosto modesto e costruito per lo più con materiale deperibile. La zona si inseriva coerentemente all'interno dell'impianto ortogonale della *civitas* ed era collegato all'area del santuario cittadino da una viabilità NE-SO. Con la costruzione della *porticus* non venne obliterato solo il quartiere abitativo-artigianale ma anche la strada, modificando in modo sostanziale la rete viaria della zona (Sablayrolles 2006: 103, nn. 25-26) (fig. 4) dal momento che la *porticus* non sembra che fosse collegata direttamente con il santuario della città come invece lo era la precedente via. Bisogna supporre, quindi, che il progetto della nuova *porticus* non fosse quello di realizzare un *trait d'union* monumentale creando un percorso assiale teatro-*porticus*-santuario. Il santuario e la *porticus*, inoltre, non presentano neppure lo stesso orientamento (fig. 5). La funzione, quindi, di questa piazza porticata monumentale ai piedi del teatro potrebbe essere principalmente legata alla necessità di modificare l'aspetto e la forma del centro della *civitas*, creazione di un *polo* monumentale terrazza-teatro-*porticus*, sottraendo però un dialo-

go diretto con il santuario principale della città. La seconda funzione è più sottintesa ma emerge l'idea che la costruzione di una simile opera abbia contribuito al risanamento di un'area poco salubre, i cui suoli sono caratterizzati da depositi alluvionali e sono soggetti a risalite di umidità causate dal continuo scolo dell'acqua di collina. La natura del luogo, infatti, non aveva favorito fino al I secolo d.C. lo sviluppo di una realtà abitativa monumentale e raffinata (Guyon *et al.* 1991: 113). Sul piano urbanistico si passò, dunque, da uno spazio parcellizzato in diverse unità abitative e produttive, a un unico spazio pubblico, cioè ad una piazza porticata che sigilla le preesistenze sottostanti.

Un esempio dall'Italia romana: il teatro di Verona

Uno dei casi maggiormente complessi da indagare è quello del teatro di Verona. È noto che il teatro di Verona sia stato costruito in un arco di tempo prolungato, ed è verosimile che il cantiere venne aperto prima della fine del secolo e comple-

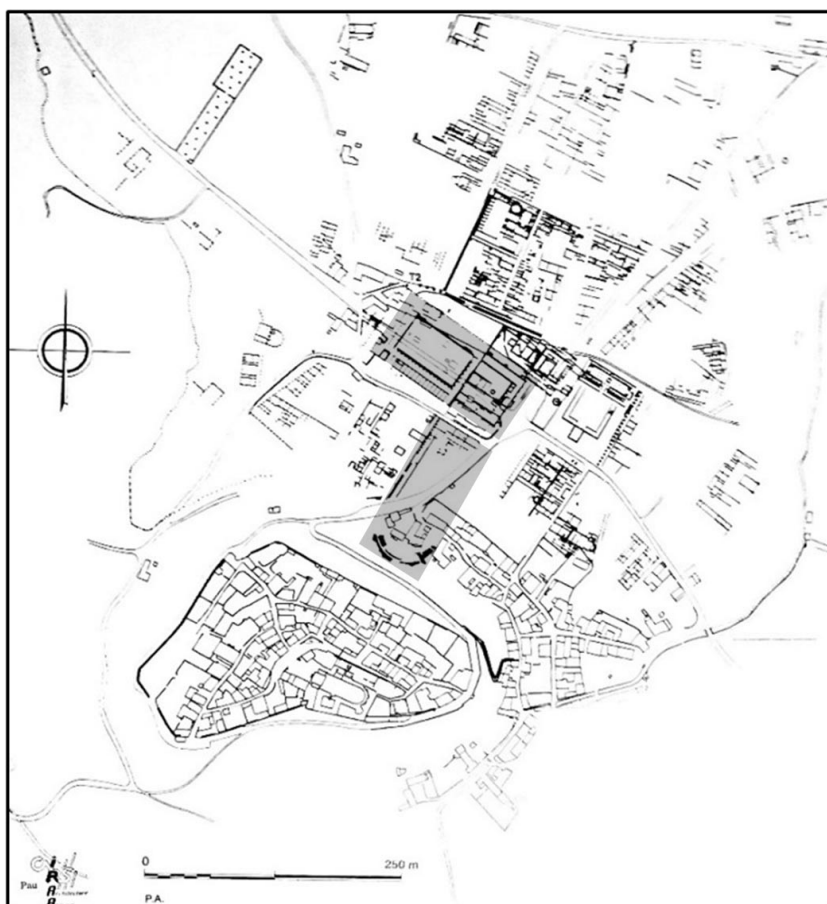


Figura 5. Resti archeologici della città di *Lugdunum Convenarum* nell'odierno centro di Saint-Bertrand-de-Comminges (Guyon 2003). In evidenza, in grigio, il complesso del teatro e quello del santuario della città.

tato solo nei primi decenni di quello successivo (Bolla 2010: 7; 2016: 10-11; 2017: X-XI). Inoltre, il materiale archeologico relativo alle strutture precedenti al teatro attesta una fase di utilizzo dell'area almeno fino alla fine del I secolo a.C. È indubbio, infatti, che le pendici del colle verso l'Adige fossero già edificate al momento della costruzione del complesso teatrale. Sebbene non vi siano resti evidenti di murature che possano definire planimetricamente le strutture che occupavano il fianco collinare, il ritrovamento di lacerti di tessellato monocromo (attribuibile alla fine del I secolo a.C.), nonché di intonaci dipinti di III stile, individuati sia sotto al teatro sia in altre zone limitrofe, lascerebbero supporre l'esistenza di una o più *domus* lungo le pendici del colle S. Pietro ai margini della sponda fluviale (Bruno *et al.* 2015: 108-109; Bolla 2016: 10-11). Anche nello scavo limitrofo in via Redentore sono venuti alla luce materiali con il medesimo orizzonte cronologico (Cavalieri Manasse 1998: 116-117). Resta ad oggi ancora difficile da determinare se lo smantellamento delle strutture private sia avvenuto in concomitanza con la costruzione del cantiere del teatro o se, invece, fu contemporaneo all'espansione dell'abitato dal colle all'ansa in destra del fiume che pare precedette, seppur di poco, l'effettiva realizzazione del monumento pubblico da spettacoli (Cavalieri Manasse e Cresci Marrone 2015: 33).

Il caso del teatro veronese non sembra poter essere ricondotto in modo certo ad un esproprio per pubblica utilità bensì, come puntualizzato, sia per la vastità areale, sia per l'ampiezza e la varietà degli interessi coinvolti, l'operazione avrebbe dovuto richiedere dei meccanismi giuridici specifici, a cui si aggiunge una questione esclusivamente religiosa che coinvolse inevitabilmente luoghi sacri esistenti nel comprensorio dell'antico abitato (Cavalieri Manasse e Cresci Marrone 2015: 33-34, n. 68). Certamente il fatto di poter sfruttare il pendio del colle per la costruzione di una parte della struttura, il fatto che l'intera area fosse servita dalla *via Postumia*, oggi ricalcata dal Regaste Redentore (Bolla 2010: 6)¹ e successivamente ristrutturata per il passaggio della *via Claudia Augusta* (Bolla 2016: 9-11), incentivò senza dubbio la scelta del luogo (fig. 6).

Il teatro è orientato in modo da adeguare la sua forma all'andamento morfologico del terreno, appena oltre la curva meandriforme del fiume. Gli scavi hanno anche evidenziato un rialzamento del livello dei piani di calpestio in modo generalizzato ed imponenti opere che furono necessarie

per imbrigliare l'edificio alle pendici della collina a partire dal sistema delle tre terrazze, rese tra loro comunicanti grazie ad un sistema di scalinate mediane e laterali, che scandivano il fianco del colle dalla quota degli argini sino alla cima occupata da uno o più luoghi di culto (Bolla 2009: 11-13; 2016: 11-12; Cavalieri Manasse e Cresci Marrone 2015: 33-34). A questa operazione si aggiunge lo scavo di un'intercapedine, profonda 18 m, affinché si isolasse la struttura dalle infiltrazioni dell'acqua del colle (Bruno *et al.* 2015: 107) (fig. 7). Per evitare un collasso del colle tufaceo retrostante la cavea, all'interno dell'intercapedine vennero inserite delle travi in pietra bianca. La costruzione del teatro contribuì a colmare un dislivello di almeno 5 metri tra le pendici del colle e la sponda sinistra del fiume (Cavalieri Manasse 1998: 116-117 e n. 42; Bruno *et al.* 2015: 105; Bolla 2016: 13; 2024).

Il dato interessante, a mio avviso, riguarda la coincidenza del prospetto scenico con uno dei muri del sistema di arginatura che presentano, oltretutto, la medesima tecnica edilizia (Franzoni e Lampronti 1988: 34). La coincidenza tra le due strutture potrebbe indicare a tutti gli effetti una possibile coerenza, almeno per quanto riguarda la fase di pianificazione e progettazione, tra la sistemazione delle sponde atesine, funzionale al contenimento del fiume, al risanamento dell'area paludosa, all'asestamento della strada parallela al fiume e l'edificazione del teatro.

Prima della metà del I secolo a.C., il fiume non sembra che fosse dotato di un'arginatura e pare che giungesse ai piedi del colle, formando una sorta di lago o palude (Franzoni e Lampronti 1988: 29). Un primo sistema di arginatura dovette prendere avvio proprio con la municipalizzazione, ma non si esclude che il progetto fu messo in atto ancora prima della realizzazione delle grandi opere infrastrutturali del *municipium*, ricordate nell'iscrizione del 49 a.C. (*CIL* V 3434; *AE* 1987, 450; EDR080547), testimoniando quindi l'effettiva necessità di una messa in sicurezza delle sponde atesine. Secondo la ricostruzione del Franzoni, i tratti più vicini alla riva sinistra dell'Adige erano la vera e propria arginatura del letto del fiume. Il secondo muro, su cui si impostò il prospetto scenico del teatro, posto a 11 m dal primo e ad esso parallelo, avrebbe dovuto invece costituire il sistema di contenimento della terra di riporto, dopo lo sbancamento del colle S. Pietro per la costruzione della cavea, già identificata nel '600 al di sotto dell'ex chiesa del Redentore (Franzoni e Lampronti 1988: 31). L'ultimo muro di contenimento sarebbe stato posizionato ad una distanza di circa 40 m dal secondo (fig. 6). La costruzione lungo le pendici del colle S. Pietro, dunque, non fu casuale e la stessa opera costruttiva denota una

1. Sul percorso della *via* in sinistra dell'Adige si rimanda a Cavalieri Manasse (1998: 113-116).

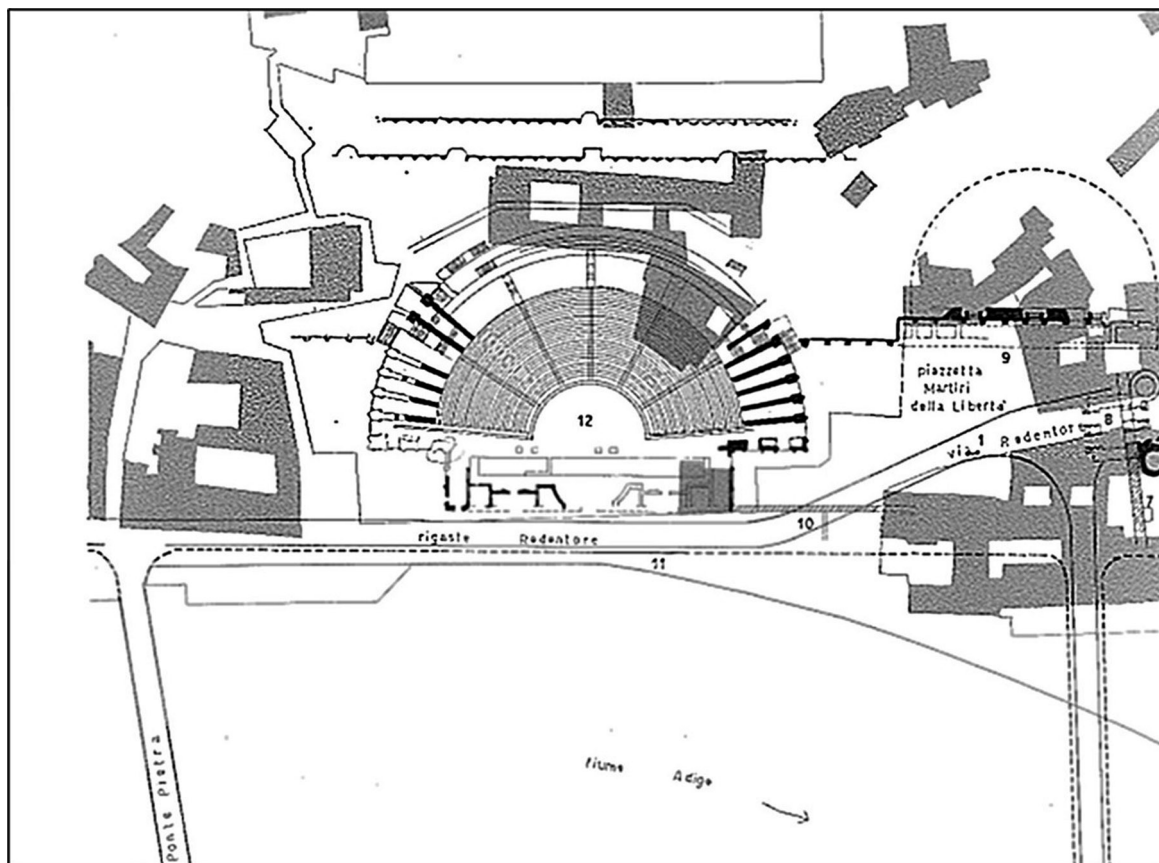


Figura 6. Verona. Il teatro e l'odeon affacciati sul Regaste Redentore che ricalca il percorso della *via Postumia*. Con il n°10 è indicato un muro di contenimento e con il n°11 gli argini dell'Adige rinvenuti nel corso degli scavi (Cavaliere Manasse 1998).

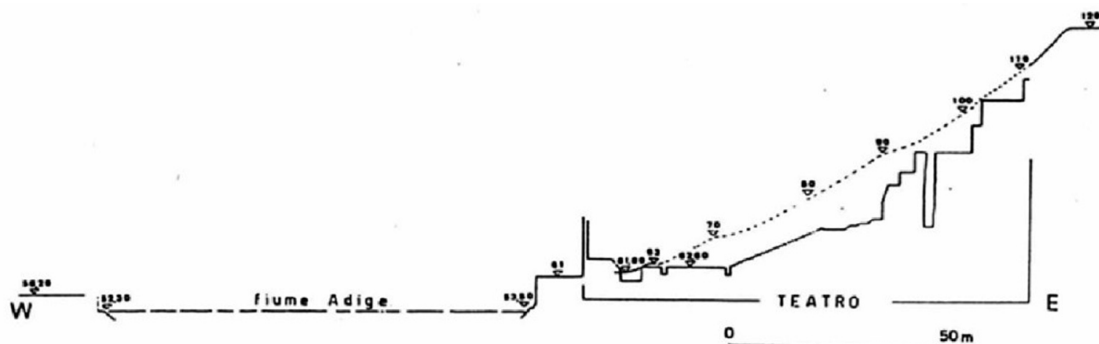


Figura 7. Verona, sezione della sponda sinistra dell'Adige. In tratteggio è stato ricostruito l'andamento orografico del colle S. Pietro prima dello scavo per la costruzione della cavea del teatro. A valle è evidente la stretta relazione tra argine e teatro (Bolla 2010).

coscienza ingegneristica e architettonica di tutto rilievo. È possibile che il teatro sia stato concepito fin dall'inizio come parte di una pianificazione condivisa tra le due rive, in concomitanza con il progetto del nuovo municipio. Tra le prime azioni messe in atto ci fu con ogni probabilità la sistemazione delle *ripae* dell'Adige e il tentativo di conte-

nimento dei fenomeni di straripamento. Inoltre, come detto, alle pendici del colle S. Pietro vi era effettivamente un'area lacustre che necessitava di una sistemazione e che venne effettivamente risanata grazie al cantiere e al progetto del teatro. L'addossamento al versante collinare consentiva certamente un risparmio economico non indiffe-

rente per una struttura già onerosa e monumentale nella sua composizione architettonica. I costi vennero anche ammortizzati grazie all'utilizzo di materiale cavato direttamente in loco, oltre che al probabile riutilizzo di materiale edilizio pertinente alle strutture precedenti l'edificio teatrale (Cavalieri Manasse 1998: 116).

Il ruolo che i proprietari delle *domus* ebbero in questo processo costruttivo non è possibile a dirsi. Non sappiamo se abbiano ceduto, abbiano venduto le proprie case al (/ai) costruttore (/i); se siano stati espropriati dei loro beni, o confiscati, o smantellati a seguito di fenomeni esondativi che potrebbero aver danneggiato le abitazioni distribuite in sinistra del fiume, senza alcun vantaggio in una eventuale riparazione. Queste supposizioni, che non hanno effettivamente alcuna possibilità di verifica, sono utili per tentare di leggere il passaggio da un uso privato ad uno pubblico di uno spazio e, nel caso veronese, ad interpretare la costruzione di un'opera così monumentale sotto una luce più utilitaristica e non solamente legata ad una esclusiva necessità di monumentalizzazione del nuovo municipio.

Personalmente ritengo che l'architettura ludica rientri nel progetto funzionale al contenimento del fiume, alla sistemazione di un'area palustre, a cui si annetté il teatro come potrebbe dimostrare il fatto che il prospetto della scena ricalchi uno dei tre muri del sistema di arginatura delle sponde. Se questo sia avvenuto per opera di un singolo benefattore non è possibile a dirsi, ma vale la pena riflettere sul significato intrinseco di uno spazio monumentale pubblico ai piedi del colle in un'area a costante rischio almeno fino al XIX secolo quando, a seguito di un'alluvione, vennero realizzati i muraglioni ancora oggi visibili (Brugnoli 2001). Una recente tesi di dottorato (E. Bridi, *L'edilizia pubblica di Verona romana: materiali, cantieri, sistemi costruttivi, economie e committenze*, Padova, giugno 2024), i cui dati non erano ancora stati pubblicati al momento della stesura di questo articolo, affronta il tema dell'edilizia pubblica veronese a cavallo tra il I secolo a.C., e il I secolo d.C. Si auspica che la futura pubblicazione possa offrire nuovi elementi utili ad approfondire ulteriormente la riflessione nel suo complesso.

Osservazioni conclusive

Riassumendo quanto presentato in queste pagine, è indubbio che, se questa associazione tra costruzione di monumenti pubblici (e nello specifico da spettacoli) in aree soggette a dissesti idrogeologici fosse vera, sarebbe possibile fare luce su molteplici aspetti legati alle trasformazioni urbanistiche di determinati centri. L'esigenza di una

riqualificazione complessiva di alcune aree in forme del tutto nuove, potrebbe aver indirizzato, infatti, la scelta del luogo su cui erigere monumenti di pubblica utilità. Perché si preferisse costruire una determinata tipologia di edificio piuttosto che un'altra non è possibile stabilirlo. Volendo provare a rispondere a questa domanda non credo che sia possibile svincolare la costruzione dalla morfologia del terreno. Nel caso di Arles, ad esempio, è stato già ipotizzato che le dimensioni e l'orientamento del circo si adeguassero in modo convincente all'area prescelta per la costruzione, fuori dalla città e in una striscia di terra idonea ad accogliere la struttura in tutta la sua estensione senza bruschi salti di quota (Trivelloni 2023: 30-31).

Basandosi su questi dati sembrerebbe possibile leggere come premessa alla costruzione degli edifici presentati, una disposizione magistrale, o quanto meno la concessione, da parte della municipalità, all'utilizzo del luogo per la costruzione e donazione del monumento pubblico. I magistrati potrebbero poi aver provveduto personalmente e in forma privata alla costruzione degli edifici o averla appaltata a terzi (Triscioglio 1998). L'enfasi sulla necessità di una disposizione da parte dell'autorità pubblica per la costruzione di queste strutture è riconducibile sia alla collocazione, come ad esempio il teatro di Verona situato ai piedi del colle S. Pietro sulla cui sommità ospitava un'area sacra, sia alla rilevanza dell'opera stessa. Dietro la costruzione di monumenti pubblici in aree geologicamente fragili si ravvisa un'operazione di riqualificazione e risanamento urbanistico, resa evidente dalla contestuale ridefinizione degli spazi limitrofi all'alveo fluviale o, nel caso di *Lugdunum*, dall'attenuazione dei problemi legati alle risalite di umidità. Inoltre, ad *Arelate*, *Aginnum* e *Lugdunum Convenarum*, le strutture demolite sono realizzate da materiali deperibili o caratterizzate da una scarsa monumentalità. Si tratta prevalentemente di quartieri artigianali che, per necessità funzionali, erano collocati in aree dove l'accesso all'acqua risultava agevole. Gli edifici pubblici diventano lo strumento attraverso cui si rende possibile l'edificazione di luoghi che, per le loro specificità geografiche, non avevano favorito una costruzione articolata, limitandosi a ospitare insediamenti sporadici e di modesta rilevanza, ad eccezione del caso veronese.

In tali contesti, più che altrove, emerge con evidenza il valore intrinseco della monumentalizzazione degli spazi, concepita per rispondere a esigenze urbanistiche di maggiore complessità e volte alla riqualificazione di aree altrimenti inservibili. Sebbene la mancanza di dati concreti costringa a muoversi nell'ambito delle supposizioni,

tale prospettiva potrebbe offrire un'interessante chiave di lettura per comprendere le dinamiche di trasformazione degli spazi da uso privato a pubblico.

Ilaria Trivelloni

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Università di Sassari
Piazza Duomo, 6, Alghero
itrivelloni@uniss.it
ORCID: 0000-0002-6803-3234

Data de recepció: 14/05/2025
Data d'acceptació: 30/06/2025

Fonti classiche

Cass. Dio – FOSTER, H. B. (1914-1927). *D. Cassius Cocceianus. Historiae Romanae*. The Macmillan co. London-New York.

Suet., Tib. – IHM, M. (1908). *C. Suetonius Tranquillus. De vita Caesarum, Libri VIII*. B. G. Teubneri. Lipsiae.

Tac. Ann. – FISHER, C. D. (1906). *Cornelius Tacitus. Annales ab excessu divi Augusti*. Carendon Press. Oxford.

Vitr., De Arch. – KROHN, F. (1912). *M. Vitruvius Pollio. De Architectura libri decem*. B. G. Teubneri. Lipsiae.

Bibliografia

ALLINNE, C. (2007). Les villes romaines face aux inondations. La place des données archéologiques dans l'étude des risques fluviaux. *Géoarchéologie*, 13, 1. Disponibile online: <https://journals.openedition.org>.

ARCELIN, P. (1987-1988). Sainte-Luce. *Gallia Information Préhistoire et Histoire, Provence-Alpes-Côtes d'Azur*, 2: 231.

ARCELIN, P. (1995). Arles protohistorique, centre d'échanges économiques et culturels. In: ARCELIN, P., BATS, M., GARCIA, D., MARCHAND, G., SCHWALLE, M. (a cura di). *Sur les pas des Grecs en Occident (Hommages à André Nickels)*. ADAM-Errance. Paris-Lattes: 325-338.

ARCELIN, P., ARNAUD-FASSETTA, G., HEIJMANS, M., VALENTIN F. (1999). Le Rhône à Arles. Données Archéologiques et Sédimentologiques. *Gallia*, 56: 121-129.

AUPERT, P., CLEARY, S. E., JANON, M., MILLETTE, D., SABLAYROLLES, R., SILLIÈRES, P., TASSAUX, F., WOOD, J. (2001-2002). *Lugdunum des Convènes (Saint-Bertrand-de-Comminges/Valcabrière, Haute-Garonne)*. Acquis décents de la recherche (1992-2002). *Aquitania*, 18: 29-77.

AZZI, C. (2023). L'uso del legno di quercia nell'architettura romana: l'apporto delle fonti testuali latine. In: PREVIATO, C., E BONETTO, J. (a cura di). *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica. 2. L'età romana. Atti del convegno internazionale di studi* (Padova, 3-5/06/2021). Edizioni Quasar. Roma: 489-509.

BARRA, A. (1998). *Gli incrementi fluviali in diritto romano*. Istituto di Studi Atellani. Frattamaggiore.

BARTZ, J. (2019). Public and private space in antiquity: a problem of alternative definitions? In: BARTZ, J. (a cura di). *public | private. An exhibition of the Q-Kolleg at the Winckelmann-Institut Humboldt-Universität zu Berlin in cooperation with Dipartimento di Scienze dell'Antichità Sapienza-Università di Roma* (19/06/2019-31/12/2019). Humboldt-Universität zu Berlin. Berlin: 13-29.

BERTHAULT, F., DUPUIS, X., FINCKER, M., PICHONNEAU, J.-F. (1984). Les édifices de spectacle de l'Antique Aginnum. Etat de la question en 1984. *Aquitania*, 2: 159-174.

BIONDI, B. (1965). *Istituzioni di diritto romano*. Giuffrè. Milano.

BOLLA, M. (2009). Testimonianze archeologiche di culti a Verona e nel territorio in età romana. In: CARROZZI, P. A. (a cura di). *Verona storico-religiosa. Testimonianze di una storia millenaria*. Fondazione Centro Studi Campostrini. Verona: 3-23.

BOLLA, M. (2010). *Il teatro romano di Verona e le sue sculture*. Grafiche Aurora. Verona.

BOLLA, M. (2016). *Il teatro romano di Verona*. Cierre Edizioni. Verona.

BOLLA, M. (2017). Presentazione. In: FABRIS, M. *Il Palazzetto Fontana al teatro romano e le sedi dei Magistrati Camerlenghi a Verona. Con nuovi apporti documentari sul Palazzo del Capitano, sulla Domus nova Communis Veronae e sul Palazzo Pompei-Camerlengo*. Cierre Grafica. Verona: IX-XI.

BOLLA, M. (2024). Il teatro romano di Verona: gli aditus. In: FELLAGUE, D. E MORETTI, J.-C. (a cura

di). *Les théâtres antiques et leurs entrées*. MOM Éditions. Lyon: 143-158.

BOUET, A., EPHREM, B., PETIT AUPERT, C. (2016). De la ville et des champs: la monumentalisation dans la cité des Nitiobroges. In: BOUET A. (a cura di). *Monumental! La monumentalisation des villes de l'Aquitaine et de l'Hispanie septentrionale durant le Haut-Empire, VIe colloque Aquitania* (Villeneuve-sur-Lot, 10-12/09/2015). Aquitania. Bordeaux: 195-220.

BRUGNOLI, A. (2001). Il rinvenimento del Ponte Postumio nel 1891. Contributo alla ricerca archivistica delle fonti archeologiche. *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 251, 1: 41-58.

BRUNO, B., BOLLA, M., CROSTATO, A., GALLINA, D. (2015). Verona (Palazzo Fontana). Saggi di scavo nell'area del teatro romano. *Notizie di Archeologia del Veneto*, 2: 104-110.

CAVALIERI MANASSE, G. (1998). La *Via Postumia* a Verona, una strada urbana e suburbana. In: SENA CHIESA, G., E ARSLANG, E. A. (a cura di). *Optima via. Atti del convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa"* (Cremona, 13 - 15/06/1996). Associazione Promozione Iniziative Culturali. Cremona: 111-143.

CAVALIERI MANASSE, G., E CRESCI MARRONE, G. (2015). Un nuovo frammento di *forma* dal *Capitolium* di Verona. In: CRESCI MARRONE, G. (a cura di). *Trans Padum ... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del convegno* (Venezia, 13-15/05/2014). Edizioni Quasar. Roma: 21-54.

CECCARONI, E. (2001). Edilizia residenziale nei centri urbani fucensi. In: CAMPANELLI, A. (a cura di). *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*. Carsa, Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo. Pesaro: 161-165.

CHARRON, A., ET HEIJMANS, M. (2001). L'obelisque du cirque d'Arles. *Journal of Roman Archaeology*, 14, 1: 373-380.

CHAMIE, J. F. (2010). *La adaptación del contrato: el problema de la incompatibilidad entre eventos sobreenvidados y cumplimiento contractual: de la vis cui resisti non potest a las cláusulas de hardship*. Tesi di Dottorato in Diritto Privato Comparato, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", a.a. 2009/2010.

CONTI, S. (2008). Provvedimenti imperiali per comunità colpite da terremoti nel I-II sec. d. C. *Klio*, 90, 2: 374-388.

CORTESE, B. (2020). *La tutela in caso di vizio della res empti e della res locata: inadempimento e rispondenza ex fide bona*. RomaTrE-Press. Roma.

COUPRY, J. (1979). Circonscription d'Aquitaine. *Gallia*, 37, 2: 495-520.

DE VISSCHER, F. (1957a). La carrière et le testament d'un préfet du Prétoire de Tibère. *Bulletin de la Classe des Lettres de Académie royale de Belgique*, 43: 168-179.

DE VISSCHER, F. (1957b). L'amphithéâtre d'Alba Fucens et son fondateur Q. Naevius Macro, préfet du prétoire de Tibère. *Rendiconti: Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 7: 39-49.

DÉSERT, J., GOLVIN, J.-C., JEREBZOFF, A., SEIGNE, J. (1981). Sauvetage et disparition de l'amphithéâtre romain. *Archeologia*, 98: 40-49.

DUBOULOZ, J. (2016). Les *loca publica* dans les cités romaines d'Occident, entre histoire, droit et archéologie. In: BOUET, A. (a cura di). *Monumental! La monumentalisation des villes de l'Aquitaine et de l'hispanie septentrionale durant le Haut-Empire. Actes du colloque* (Villeneuve-sur-Lot, 10-12/09/2015). Éditions de la fédération Aquitania. Bordeaux: 55-68.

FACCHINETTI, M. G. (2016). Espropri o donazioni? Dalla proprietà privata a quella pubblica nella documentazione archeologica delle città dell'Italia settentrionale fra la tarda repubblica e l'età imperiale. In: CHILLET, C., FERRIÈS, M.-C., RIVIÈRE, Y. (a cura di). *Les confiscations, le pouvoir et Rome, de la fin de la République à la mort de Néron*. Ausonius editions. Bordeaux: pp. 68-138.

FAGES, B. (1995). *Le Lot-et-Garonne Carte archéologique de la Gaule 47*. Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Paris.

FAGES, B., ET MAURIN, L. (1991). *Inscriptions latines d'Aquitaine (I.L.A.)*. Nitiobroges. Revue de l'Agenais. Agen.

FAUQUET, F. (2002). *Le cirque romain. Essai de théorisation de sa forme et de ses fonctions*. Thèse de Doctorat. Archéologie et Préhistoire. Université de Bordeaux Montaigne. Disponibile online: <https://hal.science/tel-01264141v1>

FRANZONI, L., E LAMPONENTI, G. (1988). *Il teatro romano, la storia e gli spettacoli*. Comune di Verona. Verona.

- GILIBERTI, G. (2014). *Constitutio e costituzione. Cultura giuridica e diritto vivente*, 1: 1-20.
- GIULIANI, C. F. (2006). *L'edilizia nell'antichità*. Carrocci editore. Roma.
- GIULIANI, C. F. (2011). Provvedimenti antisismici nell'antichità. *Journal of Ancient Topography*, 21: 25-52.
- GOLVIN, J.-C. (2012). *Le stade et le cirque antiques. Sport et courses de chevaux dans le monde gréco-romain*. Archeologie Nouvelle. Lacapelle-Marival.
- GUARINO, A. (1988). *Diritto romano privato*. Jovene. Napoli.
- GUYON, J. (2003). De *Lugdunum* des Convenès à *Conuenae*, puis Saint-Bertrand: l'évolution urbaine de Saint-Bertrand-de-Comminges à la lumière des fouille récentes. In: BOST, J.-P., RODDAZ, J.-M., TASSAUX, F. (a cura di). *Itinéraire de Saintes à Douga : mélanges offerts à Louis Maurin*. Ausonius. Bordeaux: 131-149.
- GUYON, J., AUPERT, P., DIEULAFAIT, C., FABRE, G., GALLAGHER, J., JANON, M., PAILLER, J.-M., PAILLET, J.-L., PETIT, C., SABLAYROLLES, R., SCHAAD, J., SCHENK, J.-L., TASSAUX, F. (1991). From *Lugdunum* to *Convenae*: recent work on Saint-Bertrand-de-Comminges (Haute Garonne). *Journal of Roman Archaeology*, 4: 89-122.
- JACOB, J.-P. (1990). Arles (*Arelate*). Jardin d'Hiver, Institut de recherche sur la Provence antique; Quartier de la Roquette, cirque romain; Ile-des-Sables; Rue Gaston Tessier; Place Suarès; Saint-Honorat des Alyscamps; Les Prêcheurs; Rue du Sauvage. *Gallia Informations*, 47, 1-2: 141-153.
- LEVEAU, P. (2014). Le Rhône romain dans sa basse plaine et dans son delta. Variations territoriales, sociétales et environnementales. *Revue archéologique de Narbonnaise*, 47: 9-34.
- LUZZATTO, G. I. (1938). *Caso fortuito e forza maggiore come limite alla responsabilità contrattuale. I. La responsabilità per custodia*. Giuffrè. Milano 1938.
- MAGANZANI, L. (2010). Le *Ripae fluminis* e dissesti idrogeologici a Roma: fra indagine geomorfologica e riflessione giurisprudenziale. *JUS. Rivista di Scienze Giuridiche*, 57, 1-2: 175-193.
- MAGANZANI, L. (2012). *Ripae fluminis e dissesti idrogeologici a Roma fra indagine geomorfologica e riflessione giurisprudenziale*. In: PURPURA, G. (a cura di). *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiusiniani (FIRA)*. Studi preparatori, I, Leges. G. Giappichelli Editore. Torino: 61-84.
- MAGANZANI, L. (2014). Le inondazioni fluviali in Roma antica: aspetti storico – giuridici. In: GALTAROSSA, M., E GENOVESE, L. (a cura di). *La città liquida, la città assetata: storia di un rapporto di lunga durata*, Palombi Editori. Roma: 65-80.
- MAGANZANI, L. (2023). Rivers and Flood Risk Management in Rural Areas: Some Evidence from Classical Roman Law. *Water History*, 15; 125-159. Disponibile online: <https://doi.org/10.1007/s12685-023-00317-2>.
- MERTENS, J. (1969). *Alba Fucens. Rapports et études*. L'Institut historique belge de Rome. Bruxelles.
- MILLETTE, D., ET JANON, M. (2003). The Gallo-Roman Theatre at Saint-Bertrand-de-Comminges (Haute-Garonne). An Interim Report. *Phoenix*, 57, 3-4: 317-325.
- NARDELLI, M. (2003). “*Natura loci*” e “*aedificatio*”. Il rapporto fra terreno e strutture negli edifici per spettacoli romani in Italia. In: TOSI, G. (a cura di). *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*. Edizioni Quasar. Roma: 941-960.
- PELLOSO, C. (2016). *Custodia, receptum* e responsabilità contrattuale. Una rilettura dei dogmi civilistici alla luce del metodo casistico romano. *Seminarios Complutenses de Derecho Romano*, 29: 263-302.
- PESANDO, F. (2012). *Alba Fucens* tra case e abitanti. *Quaderni d'Archeologia d'Abruzzo*, 2: 113-120.
- PESANDO, F. (2015). Le trasformazioni urbanistiche nel mondo romano fra la tarda repubblica e l'età augustea. In: LÓPEZ VILAR, J. (a cura di). *Tarraco biennal. 2on Congrés internacional d'arqueologia i món antic. August i les províncies occidentals. 2000 aniversari de la mort d'August* (Tarragona, 26-29/22/2014). Fundació Privada Mútua Catalana. Tarraco: 15-28.
- PESANDO, F. (2016). L'assassinio di Tiberio. In: SLAVAZZI, F., E TORRE, C. (a cura di). *Intorno a Tiberio 1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*. All'Insegna del Giglio. Sesto Fiorentino: 89-95.
- PESAVENTO MATTIOLI, S., E RUTA, A. (1998). Un aggiornamento sui dati di Padova. In: PESAVENTO MATTIOLI, S. (a cura di). *Bonifiche e drenaggi con*

anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. Atti del seminario di studi (Padova, 19-20/10/1995). Panini. Modena: 157-160.

PREVIATO, C. (2016). Costruire in terreni paludosi: sistemi di fondazione e bonifica in uso in età romana in Italia settentrionale fra tradizione e innovazione. In: DELAINE, J., CAMPOREALE, S., PIZZO, A. (a cura di). *Arqueología de la construcción V. Man-made materials, engineering and infrastructure. Proceedings of the 5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction* (Oxford, 11-12/04/2015). Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Madrid: 209-230.

PREVIATO, C. (2023). L'impiego del legno nelle strutture di sottofondazione e fondazione in età romana. In: PREVIATO, C., e BONETTO, J. (a cura di), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica. 2. L'età romana. Atti del convegno internazionale di studi* (Padova, 3-5/06/2021). Edizioni Quasar. Roma: 539-552.

RICCIARDI, M. C. (1991). Testimonianze pittoriche da una *domus* di Alba Fucens. In: IRTI, U. (a cura di). *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del convegno di archeologia* (Avezzano, 10-11/11/1989). Archeoclub d'Italia - Sezione della Marsica. Avezzano: 406-411.

ROTHÉ, M. P., ET HEIJMANS, M. (2008). *Arles, Crau, Camargue. Carte archéologique de la Gaule 13/5*. Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Paris.

SABLAYROLLES, R. (2006). La vie urbaine en vase clos: l'encadrement des lieux de la vie collective dans *Lugdunum* des Convènes (1er siècle avant notre ère-4e siècle de notre ère). *Caesardunum*, 40: 83-116.

SALCUNI, A. (2012). *Pitture parietali e pavimenti decorati di epoca romana in Abruzzo*. Habelt. Bonn.

SINTÈS, C. (1989). *Fouilles du cirque romain. Rapport intermédiaire [Année 1989]*. S.R.A.-P.A.C.A. Aix-en-Provence.

SINTÈS, C. (1990). *Arles, fouilles du cirque romain. 2^e rapport intermédiaire [Année 1990]*. S.R.A.-P.A.C.A. Aix-en-Provence.

SINTÈS, C. (2007). Cirque d'Arles, l'apport des fouilles depuis 1986, in *Ville d'Arles. Site du Patrimoine* Disponible online: <http://www.patrimoine.ville-arles.fr/>

SINTÈS, C. (2008). Le cirque d'Arles. L'apport des fouilles depuis 1986. In: NIELS-CLÉMENT, J., ET RODDAZ, J.-M. (a cura di). *Le cirque romain et son image*. Diffusion de Boccard. Bordeaux: 203-212.

STRAZZULLA, M. J. (2002). Abitare da ricchi. In: CAMPANELLI, A. (a cura di). *Effetto Alba Fucens: rivive la piccola Roma d'Abruzzo. Catalogo della mostra Avezzano, 21 aprile-31 dicembre 2002, ex magazzini del Grano di Villa Torlonia*. Carsa. Pescara: 64-69.

STORCHI MARINO, A. (2009). *Munificentia principis e calamità naturali*. In: STORCHI MARINO, A., e MEROLA, G. D. (a cura di). *Interventi imperiali in campo economico e sociale: da Augusto al Tardoantico*. Edipuglia. Bari: 183-224.

THOMAS, Y. (2002). La valeur des choses. Le droit romain hors la religion. *Annales. Histoire, sciences sociales*, 6: 1431-1462.

TRISCIUOGGIO, A. (1998). "Sarta tecta, ultrotributa, opus publicum faciendum locare". *Sugli appalti relativi alle opere pubbliche nell'età repubblicana e augustea*. Jovene. Napoli.

TRIVELLONI, I. (2021). *Loco suo, solo suo*. Considerazioni in merito ad alcuni edifici pubblici costruiti su terreni privati. *Scienze dell'Antichità*, 27, 1: 327-341.

TRIVELLONI, I. (2023). La construction de bâtiments de spectacles dans des contextes endommagés par une inondation ou un incendie. Quelques exemples dans les provinces gauloises. In: BÖHMER, M., BRIDEL, C., GULLO, I. (a cura di). *Archeologia Svizzera nel Mediterraneo Occidentale. Immagini, oggetti, pratiche e contesti*, Schwabe Verlag. Göttingen: 17-35.

ZACCARIA RUGGIU, A. (1995). *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*. École française de Rome. Roma.